



GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

La Castellanza

Nuove ipotesi

di Alberto Roveda



Premessa

Medioevo e castelli sono sempre stati un binomio inscindibile, necessario però di un fondamentale chiarimento.

Le fortezze e le fortificazioni che costellano il paesaggio della nostra regione appartengono, nella maggior parte dei casi, alla fase finale della plurisecolare storia del castello.

Essi sono apparati di difesa e controllo costruiti nel tardo Medioevo sui confini e in aree nevralgiche, oppure sono residenze più o meno stabili di famiglie nobili.

Intorno al Mille, la generale povertà di mezzi e la scarsità di conoscenze tecnologiche impedivano la realizzazione di edifici di questo tipo.

La costruzione di un castello prevedeva anzitutto lo scavo di un fossato, impiegando la terra di scavo per erigere un terrapieno e fortificarlo con una palizzata di legno, costruita attorno ad una residenza padronale o a un gruppo di capanne contadine.

Questa primitiva fortificazione era già a tutti gli effetti un castello che, in alcuni casi, comprendeva anche elementi fortificatori: bastioni merlati, bertesche e torri ¹.

Solo nell'ultimo trentennio si sono moltiplicati gli scavi archeologici, le ricerche d'archivio, le ricognizioni topografiche e gli studi d'insieme, i cui risultati sono soggetti di attenti dibattiti sul rilievo che il castello ha avuto nella storia medioevale ².

¹ A. Barbero – Rivista “Medioevo”, giugno 1998, p. 107.

² Riferenze bibliografiche:

G. P. Bognetti – Sulle origini del comune rurale nel Medioevo – Università di Pavia, Tipografia Cooperativa-Pavia, 1927.

G. P. Bognetti – La campagna si incastella – in Storia di Milano-Fondazione Treccani degli Alfieri, vol II, 1954, pp. 443, 444, 445.

G. P. Bognetti – Gli obblighi verso il castello – op. cit., pp. 821, 822.

A. A. Settia – Fortificazioni collettive nei villaggi medioevali dell'Alta Italia: ricetti, ville, fortia, recinti – in BSBS LXXIV, 1976.

A. A. Settia – L'incastellamento – in Magistra Barbaritas, Credito Italiano, 1984, da p. 206 a p. 212.

M. Viglino Davico – Villaggi, castelli, ricetti. Insediamenti rurali e difese collettive tardo medioevali – in L'architettura popolare Italiana-Piemonte-a cura di Vera Comdi Mandacci-Bari, 1982.

A. Castagnetti – Le comunità rurali dalla soggezione alla giurisdizione del comune cittadino – Libreria Universitaria Editrice, Verona, 1983.

A. Castagnetti – L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo – Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella “Longobardia” e nella “Romania”-Bologna, 1982.

AA. VV. – Rivista Medioevo, Febbraio 1997.

Nell'Italia settentrionale

A sud delle Prealpi lombarde, il suolo arido non permetteva lo sviluppo di un'agricoltura produttiva a causa di un sistema idrografico molto variabile.

Poco dopo il Mille, le comunità rurali, con un lento e paziente lavoro, riuscirono ad attuare l'irrigazione dell'alta pianura tramite la derivazione dei corsi d'acqua e dei fontanili.

I protagonisti del difficile riassetto sono stati le comunità di villaggio, i grandi monasteri e i signori laici³.

L'estrema povertà dei documenti di VIII e IX secolo rende difficile la ricostruzione del paesaggio rurale dell'Italia longobarda, il cui popolamento era distribuito per lo più in case *massariciae* (contadine) isolate erette sui fondi e in *vici* (villaggi) in cui gli invasori si stabilirono numerosi; dai *vicini*, abitanti dei villaggi, erano prese le decisioni comuni relative agli aspetti di una limitata autonomia.

L'ordinamento territoriale per *vici* si accentuò in epoca carolingia, quando si verificò contemporaneamente l'espansione della grande proprietà.

I documenti indicano la presenza di edifici religiosi rurali alternativamente dentro il villaggio, oppure posto nelle sue immediate vicinanze, ma anche lontane da esso; ma nel complesso i documenti mostrerebbero una tendenziale prevalenza di edifici ecclesiastici rurali in luoghi isolati.

La situazione delle comunità rurali organizzate in villaggi mutò in molti casi dal X secolo in poi, quando si definì l'evoluzione delle strutture sociali verso forme signorili, accompagnate e insieme determinate dalla diffusione del processo d'incastellamento.

Il fenomeno s'intensificò a causa delle paure generate dai disordini e dalle violenze originate dalle dispute delle casate feudali che si contendevano il Regno Italico indipendente (887 – 951), ma soprattutto dalle frequenti scorrerie degli Ungari, popolazione originaria dalle steppe asiatiche, che devastò e saccheggiò anche varie zone dell'Italia settentrionale, tra l'899 e il 955.

Ne conseguì l'esigenza di organizzare gli spazi insediativi delle comunità rurali al fine di proteggere la popolazione e i raccolti, senza i quali sarebbe stato impossibile sopravvivere.

Agirono ugualmente i signori laici ed ecclesiastici che provvidero a fortificare, chiudere e circoscrivere le loro residenze rurali, garantendo così ai contadini, al bestiame e ai raccolti la necessaria protezione.

La costruzione di castelli, che prima del X secolo non era frequente, ebbe un notevole impulso, specialmente nella pianura, dove sorsero lungo le vie più utilizzate per le incursioni e che erano poi quelle per le quali passavano le merci, e presso i mercati.

I castelli non sono in genere fortezze con funzioni esclusivamente militari, si trattava piuttosto di abitati civili muniti di apparati difensivi in grado di difendere il maggior numero di punti di popolamento e di attività economiche.

³ P. Boucheron – Rivista "Medioevo", novembre 1998, p. 94.

Spesso accanto ai castelli sorgevano i ricetti, agglomerati di abitazioni in muratura facente cinta muraria verso l'esterno, costruiti dalle comunità contadine locali, che potevano risiedere al loro interno, difendendo se stesse e le derrate alimentari immagazzinate, in particolare vino e granaglie; in molti casi nel loro perimetro era compresa anche la chiesa.

In assenza di castello, il ricetto assumeva la forma giuridica di *castrum vicinalis*, cioè luogo fortificato in cui i contadini del posto e quelli dei villaggi vicini immagazzinavano collettivamente i prodotti agricoli.

L'agglomerarsi di una comunità attorno a una residenza signorile fortificata e la conseguente nascita di un borgo comportavano mutamenti di notevole portata, soprattutto per ciò che riguardava la gestione e l'organizzazione del territorio.



Si svilupparono forme di sfruttamento sistematico delle risorse naturali che prevedevano la ripartizione dei terreni in funzione dell'utilizzazione: a ridosso delle case del villaggio si coltivavano gli orti, al di là da questi furono impiantate le vigne, lasciando infine alle colture cerealicole i terreni più ampi e distanti.

Le comunità rurali, pur mantenendo le loro capacità d'iniziativa e organizzazione, furono inquadrate in strutture signorili sotto la "guida" dei *domini loci*, cioè coloro che furono investiti di sovranità su un territorio locale e i suoi abitanti, detti rustici, anche se proprietari.

La provenienza originaria della famiglia, la condizione di proprietari terrieri benestanti, la persistenza dei loro interessi nell'ambito della comunità della quale continuarono a essere partecipi, e l'assunzione degli oneri di approntamento di apparati difensivi, furono alla base della formazione del distretto signorile denominato *curtis*.

Lo scambio protezione/obbedienza

Fra i *domini* e le comunità soggette scaturì una complessa casistica di diritti e obblighi, prima concretizzati in accordi verbali da “giurati” che per lungo tempo ebbero il compito, su designazione del signore e della comunità, di stabilire periodicamente gli obblighi dei soggetti e i diritti dei *domini*, poi formalizzati in documenti scritti.

I diritti sono costituiti dagli *honores*, che indicano genericamente l’insieme dei diritti signorili, dai *districta*, indicanti la facoltà del signore di esercitare forme di giurisdizione; al signore spettava il *districtus*, cioè la facoltà di costringere gli abitanti del luogo ad adempiere i loro obblighi.

Le *condiciones*, gli *onera* e gli *usus*, indicano gli obblighi gravanti sui contadini: canoni di sfruttamento delle terre ricevute, servizi personali, corresponsioni in natura, l’esecuzione di lavori d’interesse comune, come la manutenzione delle strade, censi per lo sfruttamento dei pascoli, paludi e boschi comuni, nonché il *fodro*, cioè il pagamento delle tasse che poteva essere anche in natura.

I servizi personali comprendevano l’*albergaria*, cioè l’ospitalità dovuta al signore e ai suoi servi, e l’*abitaculo*, cioè la manutenzione della casa del contadino.

L’*amiscere* era una corresponsione di natura alimentare da parte dei contadini per onoranze varie in particolari festività: spalle di porco o parti di animali di media taglia.

L’obbligo che interessa particolarmente per la sua denominazione è la *castellantia*, cioè il complesso delle prestazioni che i sudditi devono fare: fornitura di materiali edilizi, lavori di rafforzamento, ampliamento e manutenzione delle fortificazioni, la loro custodia e, in caso di necessità, contribuire alla difesa; dovevano anche immagazzinare le vettovaglie e i raccolti del signore.

Per comprendere il significato di *castellantia*, è stata utile la visione di alcuni documenti del XIII secolo compresi nel Codice Diplomatico della Lombardia Medioevale, in cui è menzionato questo termine.

Nei testi dei 15 documenti trovati, ho notato che in 7 il nome si riferisce a obblighi, mentre nei rimanenti si riferisce ad apparati difensivi detti *castellantiae*, cioè castellanze.

La castellanze, nate attorno al Mille, erano l’unione dei beni vicinali, cioè appartenenti a uno o più *vicus o loci* vicini che avevano lo scopo di difendere un’opera fortificata e nello stesso tempo vi s’immagazzinavano collettivamente prodotti di prima necessità.

Sono un esempio, le sette castellanze che aveva Varese, menzionate in una lettera di Gian Galeazzo Visconti scritta da Pavia il 25 febbraio 1382, riferita a ...*confirmationis immunitatis et exemptionis comunis et hominum burgi et castellantiae Varixii*...⁴: Casbeno, Biumo Superiore, Biumo Inferiore, Giubiano, Bosto, Cartabbia e Bizzozero.

⁴ Repertorio Diplomatico Visconteo – Documenti pubblicati dalla Società Storica Lombarda – Ulrico Hoepli, vol. I Milano, 1911, p. 345.

Il territorio di Castellanza

I ritrovamenti archeologici fatti nel territorio di Castellanza sono indicativi del suo popolamento fino all'Alto medioevo.

Essi evidenziano la presenza di gruppi famigliari sparsi nell'agro centuriato o stanziati vicino ad antiche strutture agricole, testimoniate dai ritrovamenti dei resti di un insediamento in via Dandolo, probabilmente una fattoria fortificata, e dei resti di una *domus rustica* durante i lavori di costruzione della Corte del Ciliegio.

Nelle vicinanze della struttura di via Dandolo sono state trovate delle sepolture longobarde, indicative dell'occupazione di questa area strategica nell'Alto Medioevo.

Nei secoli seguenti, caratterizzati dall'evoluzione economica impressa dalle riforme carolingie, l'estrema povertà dei documenti induce a ipotizzare l'inizio delle aggregazioni in piccoli villaggi dei contadini che vivevano presso i campi che coltivavano, fenomeno che s'intensificò per le paure causate dagli eventi del IX e X secolo.

Probabilmente in quei tempi si formarono i primi "nuclei" di Sponzano, Cogorezio, e Castegnate, la cui esistenza trova conferma nelle documentazioni dei primi decenni dell'XI secolo, in cui sono citati come *loci*, cioè località o villaggi.

Il diploma di re Enrico III di Franconia del 1045 ci informa che i monaci benedettini di S. Dionigi di Milano avevano alcuni fondi terrieri *qui est in loco... cumque etiam terra que est...Casteniate...Cucuretio....*

In una donazione, scritta in una lapide di marmo, si legge che un certo *Aebertus*, morendo nel 1074, lasciò alla chiesa di S. Nazzaro alla Pietrasanta di Milano *mansum unum in ipso loco Castenate*.

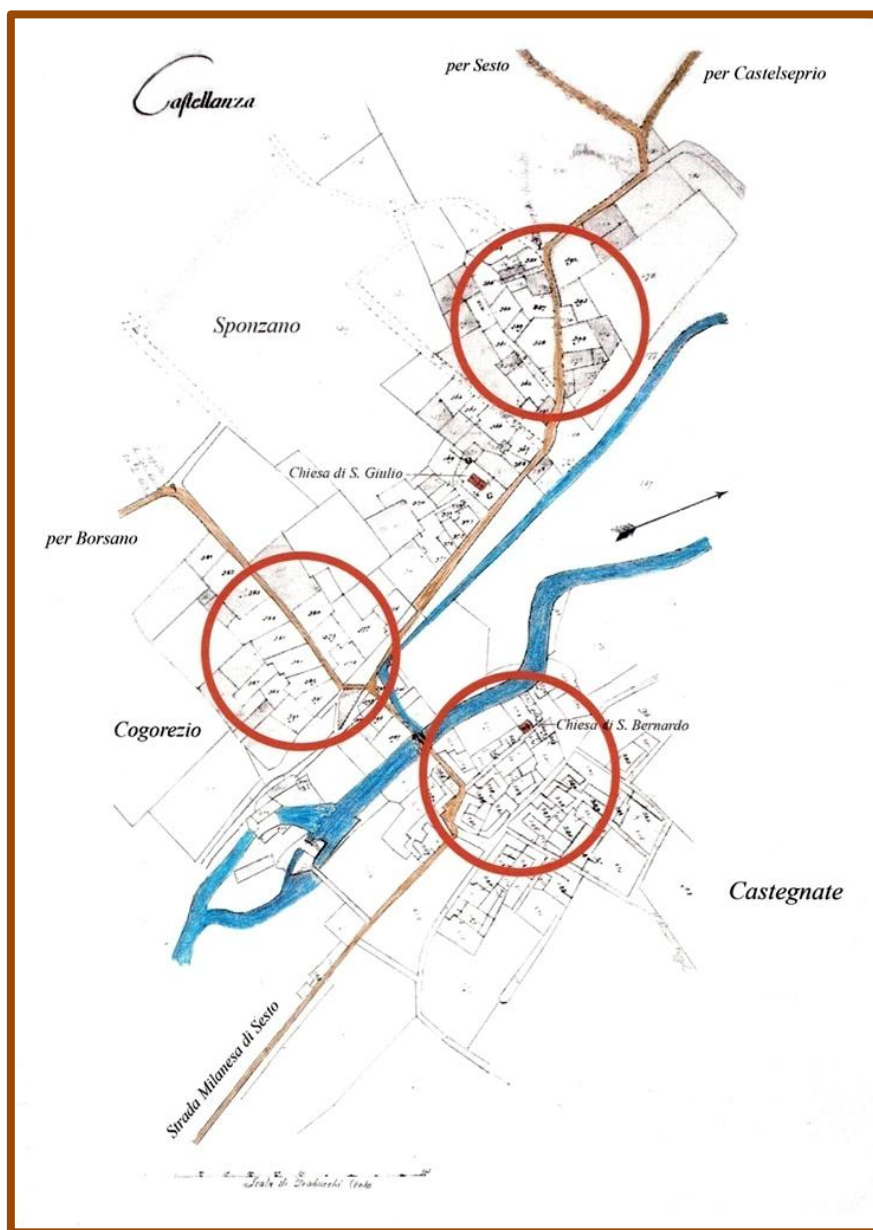
Un'altra lapide datata al 1095, ricorda un frate *Conriaddus* che lasciò alla chiesa di S. Alessandro in Milano le rendite di un moggio di grano e il terreno che lo produceva *exit in loco Casteniate*.

La presenza del fiume Olona, fonte di prodotti ittici ed energia idraulica, terreni coltivabili, posizione geografica particolarmente favorevole ai collegamenti con Milano, sono stati certamente gli elementi che hanno favorito la crescita di Sponzano, Cogorezio e Castegnate.

Sponzano si formò sul percorso dell'antica Strada Milanese di Sesto, poi chiamata Strada del Sempione, mentre Cogorezio si formò su una diramazione della stessa strada che portava a Borsano e probabilmente verso il Ticino; ambedue si trovavano sulla riva destra dell'Olona, dopo l'attraversamento del fiume, mentre Castegnate si formò sulla riva sinistra prima dell'attraversamento.

Sponzano e Cogorezio formarono poi *La Castellanza* di cui si ha notizia in una pergamena del 1361, conferma della strategicità di questi luoghi.

L'assistenza religiosa di queste comunità era assicurata dalle ufficiature fatte nelle antiche chiesette di S. Giovanni Apostolo di Sponzano, di S. Giorgio di Cogorezio e di S. Stefano di Castegnate; ricerche riguardanti la chiesa di S. Stefano e S. Giorgio, confermerebbero l'antichità di questi luoghi di culto.



Localizzazione degli antichi nuclei di Sponzano, Cogorezio e Castegnate su Catasto Teresiano del 1751

I documenti

Dai documenti storici conosciuti, posteriori a quelli sopra citati, è stato possibile ricavare notizie utili riguardanti la formazione della *Castellanza*.

In due calendari obituari posti in appendice a un Manuale Ambrosiano del XIII sec., usato nella chiesa plebana di Olgiate Olona fin al 1560, vi sono due annotazioni in cui sono citati Sponzano e Cogorezio.

Nel primo calendario, una nota della prima metà del 1300, ricorda che due sacerdoti devono intervenire nel *loco di Cogorezo* per l'anniversario della dedizione della chiesa; nel secondo calendario, un'altra nota ricorda che nel *loco di Sponzano*, dovevano intervenire quattro canonici per la commemorazione della morte di *Riginus Lanterius*, avvenuta nel 1320.

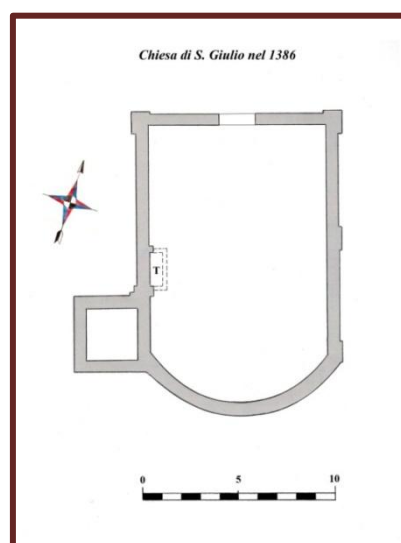
Negli *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346*, pubblicati nel 1869 da Porro Lambertenghi, tra le comunità che dovevano contribuire alla manutenzione della *strada de Ro*, è segnalato *el locho da Castegna, Sponzano e Cogorezio*; apparentemente le tre località sono nominate come se fossero un'unica comunità.

Importanti informazioni si ricavano da un testamento, datato 15 ottobre 1361, di Enrico della Torre *de loco Cogoretio*, in cui le tre località sono nominate come *loci* e come *comunibus*, cioè comuni o comunità; ma la notizia più importante riguarda l'esistenza del *presbitero loci de la Castellanza*, nella *ecclesiam Sancti Julii dicti loci de Cogoretio*, prima citazione nota dell'esistenza della *Castellanza*.

Interessante è anche un altro documento, datato 15 giugno 1374, in cui si legge che Giovanni Bonacolzia, figlio del fu Amizio, abitava in *Cassina de falchis territori loci de lacastellanza*.

In un atto rogato il 21 gennaio 1392, si legge che Guidinus de Lampugnani è responsabile dell'esazione della tassa sul sale anche nei *locorum de Castegniate, Sponzano et Cogoretio*.

Nel *Notitiae Cleri Mediolanensis de anno 1398*, si legge che tra le chiese della pieve di Olgiate Olona che pagavano la tassa ecclesiastica era compresa la *Cappella della Castellanza*; il termine cappella, sinonimo di chiesa, fu usato forse per indicare l'uso privato dell'edificio religioso.



Nel 1421, la divisione dei beni tra i fratelli Bonifacio e Gian Rodolfo Vismara assegnò a Bonifacio il *molandinum de la Garotora, sytum in territorio loci de la Castalantia in contrata de Sponzano*; in un documento redatto a Legnano il 2 settembre 1427, si trova una diversa specificazione di località: *contrata de Cogorzio vicinee de la Castelantia*.

In un documento datato 30 ottobre 1444 si legge che Gian Rodolfo Vismara *habet molandinum unum super flumine Ollone in territorio loci de la Castellantia*.

In un atto di vendita rogato a Busto Arsizio, il 6 giugno 1458, è citato come teste *il dominus Antonius de Tornelli quondam domini Johannismarchexii dicti Pignate, habitans in loco de Lacastelanzia*.

In una sentenza relativa alla tassazione sul sale del 12 marzo 1461, sono citati dei *massarii residentes in loco de la Castelanzia in contrata de Sponzano et Cogorezio*.

Nei documenti della metà 1300, si trovano le prime menzioni *de la Castellanzia*, termine riferito all'insieme dei *loci*, interpretabile come un ambito giurisdizionale, probabilmente definito da un apparato fortificato, cui le comunità dei *loci* di Sponzano e Cogorezio si riferivano.

La conferma dell'esistenza di un'unica località si trova nei documenti dalla metà del 1400, in cui il *loco de la Castelanzia*, è riferito a un'unica comunità formato dall'unione dei *loci* di Sponzano e Cogorezio, indicati come contrade.

Nello Stato delle Anime del 1578 esse sono ancora ricordate come contrade.

Cicco Simonetta, già segretario di Francesco Sforza, fu poi primo ministro e cancelliere del figlio Gian Galeazzo, proclamato duca di Milano dopo la morte del padre.

Simonetta, dal 1473 al 1478, compilò i diari contenuti in tre manoscritti oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Milano; nel terzo manoscritto, alla data lunedì 18 maggio 1478, egli registrò di aver intimato a *Romerio de Puteo, de loco Trahone*, sotto pena di 200 ducati, di non allontanarsi dalla città di Milano, prima di aver saldato il debito con *Domenego de Castellantia*, spezzale in Milano, il cui segno di tabellionato o contrassegno si trova nel Codice Trivulziano 1390 indicato con il numero 68.



Segno di tabellionato di DOMENEGO dala CASTILANZA

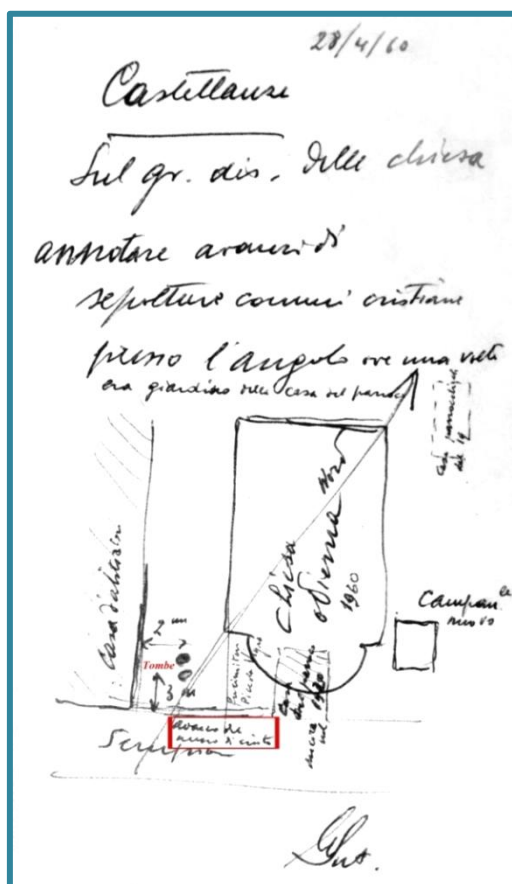
La dimora fortificata

In mancanza di prove documentarie dirette e di testimonianze archeologiche, nuovi indizi significativi permettono di formulare un'ipotesi attendibile.

L'orientamento non canonico dell'antica chiesa di S. Giulio, cioè abside verso sud anziché verso est, e la dimensione dell'abside uguale alla larghezza della chiesa, indicherebbero una chiesa privata probabilmente sita entro una dimora signorile, posta lungo un'importante asse viario qual era la *Strada Milanese di Sesto*.

L'antica chiesa di S. Giulio, menzionata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* della fine del XIII – inizio XIV secolo, è stata verosimilmente costruita durante il secolo che stava per finire, forse per volere di *Riginus Lanterius*, appartenente al casato dei nobili de Lanteris, ricordato in un calendario obituario risalente agli inizi del XIII sec., cui è possibile sia appartenuta la dimora in cui la chiesa si trovava ⁵.

In un appunto di Guido Sutermeister, riferito a un inedito ritrovamento di tombe romane al centro dell'attuale via Veneto, quasi allo sbocco sul viale Matteotti, si trova l'indicazione dell'esatta posizione dei ritrovamenti con riferimento anche *all'avanzo di un muro di cinta* che esisteva lungo il vecchio Sempione il quale passava proprio in quel punto.



Appunto di Guido Sutermeister conservato dalla Società Arte e Storia di Legnano

⁵ A. Roveda – Antica nobiltà nella Castellanza medioevale-Bollettino n° 23, Società Arte e Storia di Legnano.

In una cartolina degli anni '20 è visibile la recinzione che circondava gli orti e le case dei canonici della parrocchia di S. Giulio e piegava ad angolo retto lungo l'attuale via Veneto; l'avanzo di muro documentato nell'appunto sarebbe la prosecuzione verso sud del tratto frontale della recinzione lungo il tracciato del vecchio Sempione, fino a chiudere l'accesso alla piazza della chiesa.



Ciò potrebbe indicare l'esistenza, in epoca precedente, di una recinzione più ampia, riferibile alla dimora dei nobili de Lanteris, probabilmente fortificata, che racchiudeva in sé l'antica chiesetta di S. Giulio e provvedeva alla "protezione" di Sponzano e Cogorezio.



Modello di dimora signorile fortificata della fine XI - inizio XIII secolo

Per ricostruire la probabile estensione di questa proprietà, ho esaminato la mappa del Catasto Teresiano del 1722 dalla quale ho ricavato indicazioni utili per ipotizzare il perimetro e i beni in esso compresi:

G – Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Giulio con casa annessa di abitazione del Parroco

H - Ossario dei morti

map. 368 – Casa da massaro compresi orti map. 253, 254, 255.



Localizzazione della dimora signorile fortificata sulla mappa del Catasto Teresiano del 1722

Probabilmente gli abitanti di questa dimora fortificata, situata in posizione strategica alla fine della rampa (l'attuale Costalunga) che la vecchia strada del Sempione percorreva dopo l'attraversamento dell'Olon, esercitavano una funzione di controllo e forse anche di esazione di dazio e pedaggio.

La costruzione cinquecentesca della chiesa di S. Giulio, in cui furono incorporate alcune strutture dell'antica chiesetta, fu forse possibile dopo la donazione della proprietà alla Chiesa da parte dei nobili de Lanteris, la cui presenza in Castellanza è testimoniata fino alla fine del 1400.

Le trasformazioni e gli ampliamenti subite dalla chiesa e dalle strutture adiacenti nei secoli seguenti, avrebbero poi cancellato le testimonianze archeologiche riferibili all'antica dimora.

Il ricetto di Castegnate

Nella certezza che dall'analisi dei tipi urbani si possa risalire all'origine e allo sviluppo di ciascun paese, poiché ogni centro storico ha una caratteristica forma causata da eventi irripetibili ma comunque classificabili, ho esteso la ricerca al nucleo di Castegnate.

Nella mappa del Catasto Teresiano del 1722 è molto evidente un impianto a “fuso”, riconducibile all'antica presenza di un *ricetto*, formato da abitazioni in muratura che formavano una cinta muraria verso l'esterno, in cui s'immagazzinavano i raccolti, le scorte alimentari e vi si trovava rifugio in caso di pericolo.



Localizzazione del ricetto sulla mappa del Catasto Teresiano del 1722

Quest'apparato ha condizionato il percorrimiento esterno a esso imponendo la realizzazione di un anello viario su cui tutte le vie convergono, compreso l'antico tracciato del Sempione prima dell'attraversamento dell'Olona, identificabile con l'attuale via Bettinelli.

E' importante osservare che la vecchia chiesa di S. Bernardo, sorta a metà del 1400, si trovava all'esterno, quindi costruita certamente dopo il consolidamento dell'apparato difensivo, avvenuto probabilmente prima del XII secolo.

Il ricetto di Castegnate è confrontabile con quello di Bedigliora nel Canton Ticino, cui è stata attribuita una datazione anteriore al XII secolo ⁶.



Bedigliora, borgo dipendente dal Capitolo del Duomo di Como, aveva un altro ricetto costruito in posizione più elevata rispetto al primo, risalente al periodo Visconteo.

Altri confronti sono possibili con i ricetti di Sandigliano (Biella), e Sizzano (Novara), datati approssimativamente al XII secolo.

Ne consegue che l'uso di fortificare, chiudere e circoscrivere i luoghi di raccolta e lavorazione delle risorse alimentari ha caratterizzato tutto il nord Italia e anche parte della Svizzera Italiana durante il Medioevo, in particolar modo dall'XI al XII secolo.

Dall'elenco dei Beni di 2° Stazione del Catasto Teresiano del 1751, si rileva che le aree interne del complesso di Castegnate erano proprietà dei nobili Fagnani, Daverio, Cuttica e Bossi, ma in esse vi risiedevano i loro contadini.

Nonostante le trasformazioni moderne, l'impianto del ricetto è ancor oggi presente nella struttura del nucleo di abitazioni in piazza Castegnate e dalle vie che lo circondano.

⁶ S. Ghigonetto - Il ricetto di Bedigliora – Dispensa dell'Università delle Alpi – “Associazione Culturale Tribù di Levi”, Bedigliora, 2011.

Conclusione

La scarsità dei documenti non permette di valutare i ruoli che ebbero, nella formazione della Castellanza, gli enti religiosi, i loro vassalli e i nobili che in questi luoghi avevano le loro proprietà fondiarie e le loro dimore.

Il territorio aveva tutti i requisiti per attirare le loro attenzioni: un'economia agricola in forte espansione grazie a una migliore gestione dei terreni, la presenza del fiume che garantiva una produttiva attività molitoria, una rete stradale importante, ma soprattutto la vicinanza alla città di Milano; quindi un territorio strategico che doveva essere protetto e difeso ad ogni costo.

I più antichi documenti del 1045, 1074 e 1095, indicherebbero come principali possessori gli enti religiosi, veri centri di potere economico e politico, specialmente in Castegnate, ma la deduzione può essere falsata dalla maggior sopravvivenza dei documenti di questi enti rispetto a quelli dei casati nobili.

L'affermazione del comune cittadino nell'XI sec. e le mutevoli vicende politiche che interessarono la città di Milano nei secoli seguenti indussero i nobili a espandere i loro patrimoni fondiari nel contado, specialmente a nord-ovest della città, per garantirsi un certo peso politico all'interno delle istituzioni cittadine.

I nobili *de Lanteris*, documentati in Sponzano nel 1300, ma certamente già presenti nel secolo precedente, forse investiti di diritti feudali dai Visconti, probabilmente costituivano una sorta di "signoria rurale" con la quale gli abitanti di Sponzano e Cogorezio avevano legami di soggezione.

La soggezione a un "signore rurale" comportò la serie di diritti e obblighi trattati nel capitolo relativo allo scambio protezione/obbedienza.

Il *castello* (o dimora fortificata) e la *castellantia* (obbligo) possono aver contribuito alla genesi del toponimo di Castellanza, ma nella disputa sull'origine del nome della nostra città si deve considerare anche l'antica voce lombarda *castellanza*, termine che ricorre spesso nelle fonti documentarie per indicare lo spazio giurisdizionale definito da un castello e dalle ville, fattorie autosufficienti solitamente fortificate, che ad esso afferivano.

L'esistenza di questo tipo di struttura d'inquadramento delle popolazioni rurali diffusa nel contado milanese, è suggerita dall'articolo determinativo che precede il toponimo e che ricorre nella maggior parte delle prime citazioni note: *la Castelanza* (1361), *lacastelanza* (1374), *Cappella della Castellanza* (1398), *Lacastelanza* (1458), *la castelanza* (1461).

All'inizio del 1300, a Legnano erano insediati i nobili *de Vincemalis* (Vismara), i quali avevano un vasto radicamento fondiario anche nei territori *della Castellantia*, tra cui un mulino a Sponzano, documentato nel 1336, e una fornace per produzione di laterizi documentata nel 1386 a Cogorezio.

La loro presenza nel territorio è documentata in un atto del 1334, in cui si evince che Taddeo Vismara pagava un livello all'arcivescovo di Milano per le terre site in *Loco Legnani* ⁷.

⁷ G. Sutermeister – Memorie n° 3 – 1936, p. 39.

Eleonora Sàita, nella sua ricerca sui Vismara⁸, non esclude che il ramo stanziatosi a Legnano fosse titolare in antico di una *castellania* fra le numerose esistenti nel territorio varesino, dette *castellanze*.

Ciò spiegherebbe il cospicuo radicamento fondiario nel territorio, dove i Vismara possedevano diritti di decima, di probabile provenienza feudale, e dove vi abitavano alternativamente a Milano.

Un documento significativo in tal senso, perché dotato di una formula ampia e chiara, è datato 16 novembre 1452: Gian Rodolfo Vismara, figlio di Bonifacio, investì Ambrogio de Besutio, fu Antonio detto *Bosius*, di alcuni beni siti nel territorio di Castellanza, *et de decima et de iure decimatur [sic] et decimandi et habendi decimarum et fructus decimales dictorum bonorum*⁹.

Un altro documento rogato a Busto Arsizio il 15 maggio 1543, riguardante una procura speciale per la vendita di crediti, redditi e immobili, concessa dalla Comunità del Borgo di Busto Arsizio, col suo podestà, i suoi consoli e consiglieri, ci informa dell'esistenza, per detto borgo, di quattro *castellanze*, omettendo purtroppo il loro nome.

Nella parte finale del testo del documento si legge: *In venditionibus vero fiendis de bonis consistentibus in dicto territorio Busti et Castellantie quatuor ex ipsis procuratoribus intervenientibus, etc.*

Ricordando che Augustus Lanterius aveva dei beni a Busto nel 1053, è ipotizzabile che una delle quattro *castellanze* fosse quella formatasi dall'unione dei *loci* di Sponzano e Cogorezio, dove i nobili de Lanteris probabilmente avevano una dimora fortificata.

Il toponimo Castegnate richiama chiaramente il castagno, essenza che abbondava nel territorio utilizzato per la coltivazione della vite con il sistema ad *alteno*, cioè fatte crescere e arrampicare su alberi vivi.

Ricerche in corso riguardanti i casati nobili che ebbero cospicue proprietà nel territorio, stanno confermando l'esistenza di vasti appezzamenti dedicati alla viticoltura.

L'abbondanza di legname è testimoniata, nella prima metà del 1400, dalla trasformazione di parte del mulino di *Iohanna de Lanteris* in *resicham* (resega), adibita alla produzione di tavole di legno.

Il suffisso *ate*, comune a molti nomi di località lombarde, è stato definito dai filologi di origine gallica, etnia testimoniata dai ritrovamenti archeologici effettuati nel territorio, riferibili al periodo I sec. a.C. – I sec. d.C.

A Castegnate erano insediati i *de Judicibus* (Giudici), nobili citati fra i vassalli del monastero di S. Simpliciano di Milano nel 1147; i *de Judicibus de Castegnate* compaiono nella *Matricula nobilium familiarum Mediolani* rogata il 20 aprile 1277, elenco delle famiglie nobili della città e della campagna di Milano, dalle quali dovevano essere scelti gli ordinari della chiesa Metropolitana Milanese.

Nello stesso documento sono citati anche i nobili Cuttica, proprietari di fondi nei territori di Castegnate, Sponzano e Cogorezio nel 1314, i Bossi, documentati in Castegnate all'inizio del 1400, e i Fagnani, acquirenti di proprietà all'inizio del 1500.

⁸ E. Sàita – Startegie economiche e politiche di un casato milanese fra XIV e XV secolo: I Vismara- Nuova Rivista Storica, 1992, fasc. I p. 60.

⁹ E. Sàita – op. cit., p. 60, nota 10.

La scarsità dei documenti non permette di conoscere quali ruoli ebbero la comunità di Castellanza e quella di Castegnate nel governo del territorio e quali fossero i loro rapporti.

E' auspicabile che il proseguimento delle ricerche riguardanti i casati nobili che segnarono la storia delle due antiche comunità possano permettere l'acquisizione di nuove documentazioni utili per la ricostruzione del loro passato.

Alberto Roveda